



# FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

---

MARZO 2006

Carissimi,

in questo numero troviamo due gradite novità:

1) Il Movimento Giovanile Zaccariano ha ormai alle spalle una notevole cammino (quasi tre anni), ed ha richiesto la presenza di Stefano, che ha delegato Cuono Antonio Pannella a rappresentarlo nell'incontro di San Felice a Canello.

Un primo passo verso un legame più profondo.

2) è "nato" un gruppo a Torre Gaia.

Quest'anno a luglio si tiene il Capitolo Generale dei Barnabiti.

Stiamo loro vicini

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>26 gennaio 2006 Deus caritas est</i>
Stefano Silvagni	<i>La voglia di novità</i>
M. Teresa Evangelisti	<i>Ecce homo</i>
Cuono A. Pannella	<i>MGZ: Il Futuro Presente</i>
Andrea Ruotolo (MGZ)	
Rosa Delle Noci	<i>Incontro Laici zona Nord Italia</i>
madre Annunziata	<i>Laici di San Paolo a Torre Gaia</i>
P. Antonio Iannuzzi	<i>La mia vita è amore</i>
Andrea Spinelli	<i>Verbale incontro responsabili</i>
P. Franco Monti	<i>Riflettendo con s. Paolo</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :  
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831  
email : [fpp.renato@tin.it](mailto:fpp.renato@tin.it)

## 25 gennaio 2006 DEUS CARITAS EST

La prima enciclica di papa Benedetto XVI porta la data del 25 dicembre 2005, solennità del Natale del Signore, ma, come ben sappiamo, è stata resa pubblica un mese esatto dopo, il 25 gennaio 2006, alla conclusione dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. In tale circostanza il Santo Padre, come il suo predecessore, ha partecipato ad una celebrazione ecumenica nella Basilica di San Paolo fuori le mura, che ci ricorda l'Apostolo delle genti e con lui la forza espansiva del messaggio cristiano, suggerita e sorretta solo dall'AMORE.

Per la famiglia zaccariana la data del 25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo, fin dalle origini è un giorno oltremodo importante, in cui rinnovare il fervore e riprendere vigore nella lotta contro la tiepidezza, pertanto accogliamo con maggior soddisfazione la parola del Papa e ne facciamo oggetto di riflessione e di preghiera. "L'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore... E' proprio della maturità dell'amore coinvolgere tutte le potenzialità dell'uomo... Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce volontà, intelletto e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai concluso e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso." (n.17)

Nella conclusione dell'enciclica Benedetto XVI parla dei santi, come di coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità e per questo sono stati e continuano ad essere portatori di luce vera nella storia. Nella schiera senza numero di questi ultimi ci sia lecito vedere i santi della famiglia paolina, anzi contemplare e soprattutto imitare, perché veri imitatori di Dio in Gesù Cristo.

Andrea spinelli

## LA VOGLIA DI NOVITA'

Desidero riflettere brevemente con voi su una questione, formulando un'ipotesi: non siamo educati all'ascolto, all'umiltà dell'ascolto.

E tanto meno coltiviamo l'umiltà del ri-ascolto, di quelle parole che abbiamo udito decine di volte, spesso centinaia per chi è un poco avanti con gli anni.

E, con essa, non abbiamo nemmeno l'umiltà dell'annuncio, del ri-annuncio di quella Parola che ci sembra di aver ripetuto troppe volte, inutilmente, a vuoto, incapaci noi di pronunciarla, gli altri di accoglierla.

Perché insistere ancora? E' così chiara la Parola che, chi non vuole ascoltarla, è solo colpa sua!

Oppure, per simmetria: l'ho già sentita tante volte, la Parola, che altro non può aggiungere a ciò che già conosco.

Si può facilmente obiettare che, se la Parola è innanzi tutto la Persona di Cristo incarnato - Via Verità Vita - l'uomo non può farne a meno mai, nemmeno per pochissimo tempo, come dell'aria, senza morire.

Ma questa è ancora una obiezione di fede, mentre diversa è la circostanza di cronaca che mi ha fatto nuovamente riflettere sulla questione dell'ascolto, dell'annuncio e dell'umiltà.

Era stata pubblicata da pochi giorni l'enciclica *Deus caritas est* e, fra i tanti articoli a commento apparsi su tutti i quotidiani, un titolo mi ha colpito in modo particolare. Più o meno diceva così: *Il Papa scopre l'amore di Dio*.

E il contenuto dell'articolo non ne tradiva il titolo, tutto teso a rappresentare la sorpresa con cui, per così dire, veniva accolta questa novità, questo annuncio originale ed inatteso: Dio è amore.

Lì per lì, lo confesso, ne fui irritato; mi sembrava strumentale e irriverente, per non dire limitativo e fuorviante, che qualcuno attribuisse all'inattesa perspicacia di un Papa – per di più tedesco e dal passato *inquisitorio* si leggeva non tanto fra le righe – la scoperta e la proposta di questa immagine di un Dio che è amore, come se essa fosse nuova, inedita, quasi uno *scoop* giornalistico.

E l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione di Cristo?

E l'Antico testamento, i Vangeli, le lettere di Paolo, i testi dei Padri?

E la storia della Chiesa, la testimonianza dei martiri, l'esempio dei santi, 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo?

Tutto inutile? Bisognava aspettare il Natale del 2005 e l'enciclica di un Papa nuovo per sentir dire che Dio è amore?

Fin qui l'irritazione o, piuttosto, il frutto della mia cattiva educazione all'*umiltà* dell'ascolto, che mi aveva fatto cogliere da un lato, nella vicenda cronachistica, la semplificazione e forse la strumentalizzazione operata dal giornale e d'altro lato, nel merito dell'enciclica, i limiti di un annuncio scontato, vecchio, comunque inascoltato.

Per mia fortuna, ritornando col pensiero su questo episodio e, soprattutto, rileggendo articolo ed enciclica, le mie riflessioni hanno preso una diversa direzione.

Ho provato, con umiltà, a cambiare il *mio* sguardo, il *mio* punto di vista, il *mio* metro di giudizio, anzi ho provato a non avere pre-giudizi.

E quel che ho visto e compreso era ben diverso da quella prima impressione e mi sono detto: dunque, ancora oggi, è possibile che qualcuno si sorprenda all'annuncio che *Dio è amore* e che, per la sorpresa, abbia voglia di comunicarlo anche ad altri! Dunque, non è inutile, ripetitivo, ovvio, scontato, deludente che un Papa senta imperioso il dovere di annunciare ancora una volta, sempre, che *Dio è amore!*

Mi rendo ben conto che anche questa mia piccola riflessione e conclusione suonerà ovvia, scontata, banale: eppure a me non è inutile quando, in comunione con voi, devo impegnare la mia vita di battezzato e di laico di San Paolo.

Buona Pasqua.

Stefano Silvagni

## **MGZ: Il Futuro Presente**

Si è svolto nei giorni 3, 4, e 5 marzo presso la comunità dei Padri Barnabiti di San Felice a Canello (CE), il quinto consiglio del Movimento Giovanile Zaccariano.

Il movimento è nato circa due anni fa nella provincia centro-meridionale grazie all'instancabile opera del responsabile del movimento, P. Giovanni M. Nitti che ha saputo coinvolgere con entusiasmo e dedizione molti giovani. In questi giorni si sono riuniti, i 9 giovani animatori provenienti da San Felice e dalla comunità del Gianicolo di Roma insieme a 5 Padri Barnabiti e 4 suore Angeliche. I lavori sono stati coordinati da padre Nitti, molto gradita è stata la presenza ai lavori nel giorno 4 del Rev.mo Padre Generale Giovanni M. Villa, il quale con la sua presenza e la partecipazione attiva ha voluto incoraggiare e sostenere il consiglio, affinché il movimento possa crescere ed estendere le sue radici in tutte le zone del mondo ove sono presenti i Barnabiti e le Angeliche.

Non è mancata, inoltre, in risposta all'invito del responsabile del MGZ, una lettera di saluto e di sostegno da parte del responsabile nazionale del movimento dei Laici di S. Paolo, Stefano Silvani.

In essa si avverte la necessità da parte dei LDSP di avvertire e condividere con maggiore partecipazione lo spirito del MGZ. Si auspica, infatti, una più profonda "famigliarità" tra i due movimenti accogliendo le eventuali proposte dei giovani, che possono dare al movimento dei Laici un rinnovato impulso e una maggiore vivacità.

Il consiglio è stato vissuto in un clima di comunione bellissimo:

lo spirito di fratellanza, che traspariva negli occhi e nei modi di tutti i consiglieri, ha permesso, dopo un ricco scambio di opinioni, basato su un rispettoso dialogo fra le diverse posizioni, di produrre decisioni condivise.

Gli argomenti di discussione sono stati: le modifiche da apportare allo statuto in quanto quest'anno scadranno i 3 anni di sperimentazione, secondo le indicazioni della consulta provincializia; l'individuazione di proposte da inviare al Capitolo generale per favorire una rapida diffusione del movimento giovanile in tutte le realtà dove operano barnabiti ed angeliche nonché LdSP; costruzione di rapporti più stretti e stabili con i Laici di San Paolo.

Non possiamo che augurarci che il movimento giovanile possa crescere sempre di più nella famiglia zaccariano, stimolando anche la crescita dei Laici di San Paolo, affinché come diceva il nostro fondatore S. Antonio M. Zaccaria, tutti insieme possiamo "correre come matti a Dio e al prossimo".

Andrea Ruotolo MGZ  
Cuono Antonio Pannella LdSP

## LAICI DI SAN PAOLO A TORRE GAIA

E' molto bello che il primo incontro dei Laici di San Paolo in Torre Gaia abbia avuto luogo proprio oggi, 15 gennaio, 471° anniversario del riconoscimento ufficiale della nostra Congregazione.

Con un po' di ritardo per il traffico, il gruppo dei laici di san Paolo di San Carlo ai Catinari, accompagnati dal parroco, padre Ciliberti, è venuto a Torre Gaia per dare il "via" al gruppo locale.

Erano presenti solo in cinque per vari contrattempi, ma l'incontro si è svolto ugualmente ed è riuscito bene.

Il padre, completando ed arricchendo l'inquadratura storica che aveva dato madre Annunziata durante l'attesa, ha illustrato la spiritualità del Movimento.

Ha parlato di amor di Dio e amor del prossimo come fondamento della vita cristiana che ciascun membro deve testimoniare secondo lo spirito paolino.

Alcuni dei membri del gruppo di San Carlo sono intervenuti con le loro testimonianze e le presenti del gruppo di Torre Gaia hanno espresso i loro apprezzamenti.

Dopo aver stabilito la data per il prossimo incontro e la esortazione a mantenere i contatti con i paolini di San Carlo ed essere fedeli alla partecipazione del gruppo, il padre si è gentilmente offerto per la celebrazione della santa Messa.

La proposta è stata accolta con molto piacere ed ha coronato l'incontro che è previsto mensilmente, previo accordo tra i membri.

La santa Messa, celebrata nella nostra Cappella, è stata seguita dalla Comunità religiosa che ha condiviso con i Laici di San Paolo la partecipazione fraterna al Sacrificio Eucaristico.

Mi fa piacere comunicare che gli incontri mensili hanno continuato ad aver luogo e con l'aiuto di Dio speriamo che il gruppo si consolidi e faccia del bene.

Auguri di buona Pasqua a tutti, anche dai Laici di Torre Gaia.

Madre Annunziata

*La nascita di un nuovo gruppo è sempre una "bella notizia"*

*Ancora più bella, perché è nato dalle Angeliche.*

*Come abbiamo letto, il primo incontro è stato con la presenza dell'altro gruppo di Roma.*

*Per chi non conosce Roma, Torre Gaia è in periferia e Roma è "leggermente" grande, per cui è inevitabile che i due gruppi siano "separati", anche perché è giusto che chi inizia si scelga un "percorso" adatto alle persone che lo compongono (non dimentichiamo i suggerimenti del Fondatore che consigliano la "gradualità").*

*Certamente non mancheranno occasioni di incontri "comuni", sia per facilitare la conoscenza, sia per scambiarsi le esperienze, sia per pregare insieme, sia per approfondire qualche argomento insieme, sia per.....*

*Importante sarà anche trovarsi con gli altri gruppi italiani, magari approfittando sia degli incontri di "zona" (quest'anno proprio a Roma il 23-25 aprile) che di quello "nazionale" (quest'anno a Napoli - Denza 25-27 agosto).*

*Comunque buon "lavoro" madre Annunziata!!!*

## TRIUGGIO : UNA LOCALITA' CHE INVITA A RITROVARE SE STESSI

Carissimi volevo condividere la mia gioia con voi, infatti ho trascorso tre giorni di esercizi spirituali a Triuggio.

Ho letto la storia del posto ed ho scoperto che ci sono le radici del nostro Fondatore, quindi mi sono sentita subito come in famiglia.

Inoltre il posto è bellissimo, lontano dai rumori ed adatto ad un clima di preghiera.

Perché non utilizzarlo per qualche nostro incontro?

Carla Bagattini

## ECCE HOMO

“Ecce Homo!” Lo rivela Giuda con un bacio.

Decide di tradire Gesù e l'Amore con cui Dio s'identifica con la sua creatura. Decide di cambiare radicalmente la propria vita. Non testimonierà più, rinnegherà per sempre chi è Dio ed il come deve essere un uomo giusto.

“Ecce Homo!” sentenza Pilato. Eppure sa che Gesù è un uomo giusto, è l'uomo capace di portare la sua rettitudine alla perfezione per collaudarla con un'apparente ingiustizia. E sarà quell' apparente ingiustizia a non seguire l'opinione degli uomini per sfociare nella Giustizia pura. Per amore di quest'ideale di Giustizia, Gesù verrà misconosciuto, perseguitato, flagellato, crocifisso.

Nel tempo, nel mondo, ancora è presente questa misteriosa dinamica quando un uomo giusto viene calunniato, perseguitato: simbolicamente vivrà, giorno dopo giorno, portando la sua Croce.

C'è da riflettere facendo memoria. Sappiamo che la Passione e la Morte di Gesù sono i momenti basilari del mistero cristiano. Sappiamo che l'uomo li rivive e li rende accettabili per la Fede nella Risurrezione e sappiamo che di questa luce la vita morale dell'uomo ed il cammino della sua Via Crucis trova il senso vero nell'amore per Dio e per fratelli. Solamente così tutto s'illumina di Speranza. Ma può capitare che certe scelte collettive, oscurino la “coscienza evangelica nel mondo”.

La Provvidenza vuole che la coscienza evangelica universale della grande famiglia della Chiesa, in tutta la sua dinamica di salvezza, si metta in moto. Denuncia ovunque ciò che lede i diritti della persona e la sua dignità. Instancabile, chiede il rispetto per ogni creatura: sia donna, povero, piccolo, fanciullo, straniero. Costantemente ricerca la verità sull'uomo, verità che è sempre inseparabile dalla Verità di Dio. Il percorso non è facile perché i cammini non sono diversi da quelli della scienza e della tecnica.

Per questo impegno ecclesiale, l'intero popolo di Dio, di religiosi e di laici si fa milizia.

Si trasforma in “pietre vive” ancorate saldamente alla Giustizia pura.

I laici, nella vita di ogni giorno sono attivi, nei loro rapporti di lavoro e di volontariato, in ogni settore della vita sociale dove si distinguono per il loro spirito di servizio, in ogni professione, in ogni mestiere.

La Chiesa, aiutata ed alimentata dallo Spirito di Dio, traspare ovunque con il suo sostegno, la Sua Parola. Svela il volto della Trinità di Dio, dona il Pane della Vita e lo Spirito di Dio attraverso i Sacramenti a cui l'uomo giusto si accosta, se lo desidera ed è interiormente pronto a riceverli ed a profesarli. Insieme, si è capaci di sorreggere il mondo perché non scenda la china pericolosa della malvagità e, soprattutto, perché ogni uomo, assetato di Giustizia, abbia il diritto di scegliere vie più umane. La Chiesa ne illumina il cammino.

Quest'immagine non è un'utopia, riflette la saggezza racchiusa nella dolce pedagogia di Cristo, nella Sua Parola, che è scelta di Vita: “Ciò che vorrei gli altri facessero a me, io lo farò per loro, come Gesù lo ha fatto per me”.

Si scopre come vivere l'amicizia attraverso i sentimenti di riconoscenza e di partecipazione. Un'immagine nei Vangeli lo sottolinea in modo globale, evidenziando l'intimo legame fra l'ultima Cena di Gesù e la Santa Messa.

“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia Passione, perché vi dico, non la mangerò più finché essa non si compia nel Regno dei Cieli.” (Lc 22,15–16)

Mangiare la Pasqua! Cerimonia rituale presso gli Ebrei, ricorda loro la liberazione del popolo schiavo in Egitto. Si sa che il pasto aveva un menù rigorosamente preparato e previsto: agnello arrosto, erbe amare, diverse coppe di vino che passavano dall'uno all'altro. Inoltre veniva rispettato un ritmo, in momenti precisi secondo un' antica tradizione. Il capofamiglia ricordava imprese e prodigi di Dio, lungo la storia del popolo. La preghiera ed i gesti di grazia, giocavano un ruolo importantissimo per la sacralità del rito. Mangiare insieme a Pasqua! Ancora oggi la religione ebraica lo vive con la medesima intenzione: non è solamente un banchetto commemorativo, un “fare memoria del passato”. E' una professione di Fede verso l'Amore di Dio, sempre vivo ed operante, così come lo è per noi cristiani la Messa. Gesù “ha desiderato ardentemente” inserirsi nella tradizione del suo popolo, ma anche ha voluto intensamente superarla e “riempie di vino nuovo gli otri vecchi” della tradizione giudaica.

Egli celebra sì la Pasqua degli Ebrei, ma da quella sera, alla vigilia della Sua Passione, si trasformerà. Gesù stesso sarà l' “agnello sacrificale” da immolare, da offrire sulla Croce come segno della Nuova Alleanza. Egli stesso offrirà ad un nuovo popolo una “nuova alleanza con Dio”.

Una nuova “Pasqua di Risurrezione” radunerà tutti i popoli intorno alla mensa Eucaristica.

Per questo Gesù prende il pane, rende grazie a Dio, lo spezza, lo distribuisce ai discepoli dicendo: “Questo è il mio corpo offerto per voi.”

E sulla coppa di vino, dice: “Questa è la Nuova Alleanza nel mio sangue”.

Ed ecco che l'ultima Cena di Gesù si connette e si continua nella Messa quotidiana, contemporaneamente, in ogni parte del mondo, "fino alla fine dei giorni".

Maria Teresa Evangelisti

**Ef 6 - <sup>18</sup>Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppli-  
che nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando  
per tutti i santi, <sup>19</sup>e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una  
parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, <sup>20</sup>del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere.**

Il *pregare incessante* è ritornello che riaffiora in molte delle lettere di Paolo. Se lo son sentiti ripetere quelli di Roma, di Filippi, di Colossi, di Tessalonica, e i collaboratori Timoteo e Tito, come ci risulta. Se ne trova traccia anche nei vangeli, sebbene in contesti diversi. Qui è presentato farcito di *ogni sorta di preghiere e di suppliche*», *vigilando, con perseveranza*: un pregare succulento.

E' ritornello che fiorisce sovente, alla rovescia, su labbra cristiane: «non so pregare - non prego abbastanza». Dove tuttavia non si saprebbe quantificare il «bastante», per essere decenti figli di Dio: ce lo potremmo portare fin nella tomba, ma a che pro? Non di rado il bastate, che tranquillizzi cuore e coscienza, è il santificare le prime e le ultime ore della giornata con le preghiere fatte bene, con sentimento e sufficientemente concentrati, senza lasciarsi risucchiare dalle formule mandate a memoria e spicciar parole senza che le detti il cuore. Le dichiarazioni di preghiera insufficiente sono pur sempre nostalgia di Dio, di questo benedetto Dio così inafferrabile, punto interrogativo cui si anela inquieti finché non si riposerà in lui, Allora lo vedremo *così come egli è*, superdotati di una visione che non utilizzi più gli occhi di carne, inadatti all'uopo.

Paolo alla gente di Efeso, come si vede, chiedeva ben più che non l'adempimento, a orari ben determinati, di un dovere appreso fin dalla tenera età da autorevoli labbra, di solito più materne che paterne (va ribadito qui che sarebbero ben diversamente autorevoli se, anziché limitarsi a *far dire* le preghiere, invitassero a dire insieme - mamma e papà col pupo - le preghiere).

Per gli efesini e per le altre comunità cristiane Paolo sembra ricalcare la psicologia di chi, dovunque vada, qualunque cosa faccia, pensa con la persona amata, partner o figlio o amico che sia. Solo che la madre ascolta le sue viscere, spesso ribollenti; Paolo è in ascolto del suo Dio nello Spirito; è collegato a triplice funicolo in Dio con la sua gente e con i possibili clienti del suo Dio. Anche mentre sta confezionando tende da campo per l'esercito. O mentre a prua dell'ennesimo naviglio scruta il mare sognando i prossimi incontri, i volti ormai cari. O mentre è appena uscito quasi indenne dai "quaranta colpi meno uno", carezze non proprio affettuose dei suoi persecutori, famigliari a lui nella carne, ma

non esenti da sadica voglia di nerbate, e tuttavia da lui amati fino a rischiare per loro l'anatéma.

Si sente in dovere di pregare per i fratelli, chiede loro preghiere. Non supplica di scamparla da traversie cui sembra abbonato. Come ai Dodici, anche a Paolo succedeva di essere lieto di subire oltraggi per il suo Gesù. Pur trovandosi in manette, con sentenza capitale a due passi, chiede preghiere perché dalla sua bocca fiorisca la *parola franca per far conoscere il mistero del vangelo*. Inguaribile *christifidelis*!

Non intende tuttavia accaparrarsi tutte le attenzioni degli efesini. Ammonisce, da buon educatore nelle dinamiche del vivere di fede, a pregare *incessantemente*. Se è buona cosa riservare tempo e concentrazione per i momenti classici di preghiera - messa, orazioni del mattino e della sera, *lectio divina* - a ogni figlio di Dio compete di pregare qualunque cosa si faccia, qualunque cosa gli succeda, per chiunque gli si pari dinanzi, qualunque cosa gli rimbrotti la coscienza (è preghiera - e che fior di preghiera! - anche il rubare al *prodigo* quel :«tornerò da mio Padre e gli dirò...»).

Chi non ha nell'orecchio il ritornello paolino «**in ogni cosa rendete grazie!**»? E' formula onnicomprensiva, all'apparenza innocua, da buonismo facile, e tuttavia, a ben pensarci, così impegnativa! Rendere grazie all'apparire del nuovo nipotino è facile. Rendere grazie quando si esce dal bagno salutare del perdono è facile. Rendere grazie quando ci si alza da una tavolata ricca di ogni ben di Dio è facile. Rendere grazie quando si è incontrato l'amico del cuore è facile. Ma ... *In ogni cosa* ivi comprese le prove? o le figuracce? o nei sussulti d'orgoglio ferito quando si esce da uno scontro "fraterno", financo dentro casa? o quando si constata di essere ormai esigua minoranza e affiora lo sgomento? o ... [è d'obbligo lasciare qui al lettore congruo spazio per esemplificazioni].

Nell'una come nell'altra situazione, quella fortunata o quella angosciante, quasi a stemperare l'impatto con la realtà delle cose che spesso ruba l'attenzione e i sentimenti, quello che conta, per Paolo (ma perché non per i paolini?), è il *mistero del vangelo*. Come a dire: quello che conta è ciò che, nascosto nei secoli, ora è stato rivelato. E mi si è aperto il cuore. E ora capisco la storia, anche quella indecente dei giorni nostri, e mi

si disvela il senso della vita facendo svaporare la tentazione di abbandonare la partita. E so che la vita ha un epilogo nella Vita, nonostante la mia voglia di vederci chiaro qui e ora. E il cuore di chi mi è stato dato come fratello, credente o meno, simpatico o peggio ha bisogno di attenzione e di affetto, perché me lo chiede il Padre, mio e suo. E devo rovistare nel mio vocabolario personale per rintracciare termini adatti per comunicargli la via della vita, avvolgendogliela in carta rutilante da confezione-regalo.

La parola franca dell'apostolo – la *parresia* – in questo contesto dunque non può significare un buttare in faccia la verità al malcapitato, una verità giustiziera. Chi ha conosciuto Cristo non si

può permettere simile insolenza, perché *la carità è paziente, è benigna la carità, non manca di rispetto, tutto copre, tutto spera, tutto sopporta. E' parola franca*, la sua, di chi mette alla prova se stesso e osa, rischiando come si sa sulla propria pelle. Le catene gli fanno da monito severo, ma il «guai a me se non predicassi il vangelo» gli rispunta insistente sulle labbra, costi quello che costi. I corinti già se l'erano sentito dire.

Come epigoni di Paolo, come *nuovi evangelizzatori* c'è da imparare!

f.m.m.

### **APPUNTAMENTI:**

## **MOVIMENTO LAICI DI SAN PAOLO ZONA ITALIA CENTRO-SUD ASSEMBLEA ANNUALE ROMA 23-25 APRILE 2006**

### **ISTITUTO DELLA DIVINA PROVVIDENZA**

**Via Matteo Bartoli, 255 Roma 0650524537 065011077**

#### **23 APRILE 2006**

14,00 – 15,30 Arrivo all'Istituto della Divina Provvidenza e sistemazione nelle camere

16,00 – 18,30 Incontro: Accoglienza (Franco Chesi)

Relazione-Comunicazioni (Stefano Silvagni, Renato Sala)

Relazioni dei Coordinatori dei Gruppi

Interventi

19,00 Santa Messa concelebrata

20,30 Cena presso l'Istituto

#### **24 APRILE 2006**

08,00 Recita comunitaria delle Lodi

08,45 Colazione

09,30 Incontro: Riflessione di Padre Franco Monti sul punto 17 della Regola di Vita

Collazione

12,00 Santa Messa concelebrata

13,00 Pranzo presso l'Istituto

15,00 – 19,30 Da organizzare

20,30 Cena presso l'Istituto

#### **25 APRILE 2006**

08,00 Recita comunitaria delle Lodi

08,45 Colazione

9,30 – 12,30 Da organizzare, compresa eventuale Santa Messa

13,00 Pranzo presso l'Istituto

15,00 Ritorno

### **REFERENTI PER L'ORGANIZZAZIONE:**

**FRANCO CHESI – Firenze (055 599635)**

**ANNA MARIA GIORGETTI - Roma (06 5819652)**

I Coordinatori dei Gruppi dovranno far pervenire l'elenco nominativo dei partecipanti entro il ( non oltre 10 aprile? ).

La diaria per il pernottamento e la pensione completa è di € 45,00



## INCONTRO ZONA NORD

Il giorno 15 gennaio 2006 vi è stato l'incontro dei Laici di San Paolo presso le suore Angeliche di Milano. Ha curato la riflessione Padre Fabrizio che è stato a suo tempo anche assistente di questo movimento.

È stato commentato il brano della lettera di San Paolo ai Romani 5,1-11 dove tra le altre cose Paolo parla della virtù teologale della speranza.

Il tema della speranza a partire dal brano di San Paolo sopra citato, è stato proposto anche in vista del prossimo convegno ecclesiale che si terrà a Verona il 16-20 ottobre 2006; il tema del convegno è appunto questo: "testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo".

Una mattinata di meditazione e condivisione particolarmente intensa, anche il commento del brano di San Paolo Romani 5,1-11 presentato è risultato ampio e anche puntuale riguardo ad alcuni passaggi del testo stesso, per questa ragione mi è difficile sintetizzare in poche righe tutto quanto è stato detto. Allora riporterò solo alcuni frammenti e passaggi, permettendomi di aggiungere anche qualche mio commento personale.

Nelle lettere di Paolo ricorre con più frequenza di tutto il nuovo testamento la parola speranza, sia come sostantivo "speranza" sia come verbo "sperare".

Paolo sviluppa in modo più ampio e specifico questo argomento della speranza, tanto che da alcuni studiosi è stato anche chiamato il teologo della speranza nel nuovo testamento.

Come nello spirito di Paolo egli è capace di leggere ogni cosa alla luce del mistero di Cristo Gesù, così anche con la speranza (Romani 5,6-119, tanto che possiamo dire con lui: "...Cristo Gesù nostra speranza,..." (Timoteo 1,1,).

Non solo Paolo afferma la capacità della speranza di orientare la vita cristiana verso il compimento finale della salvezza di Dio (Romani 5,1-2), ma ci dice che la speranza sostiene il nostro cammino di fede nel nostro cammino attuale, anche quando questo attraversa la strettoia della tribolazione (Romani 5,3-5).

*"...e non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza..."*, (Romani 5,3-4).

Personalmente penso come sia importante che quando attraversiamo momenti di tribolazione, quando sembra tutto finito, occorre veramente ritrovare la speranza che è in noi, perché è attraverso di essa che riconosciamo i segni della vicinanza e dell'amore di Dio per noi.

Naturalmente oltre alla relazione e il successivo approfondimento fatto di domande e considerazioni su quanto ascoltato, abbiamo partecipato alla Santa Messa, accompagnata dalle "soavi" voci angeliche (nel senso che erano le madri angeliche a scegliere e intonare i canti).

Non è mancato il solito pranzo preparato con cura e molto apprezzato.

L'ospitalità delle Angeliche è sempre di gran qualità, oltre che di fraterna simpatia.

Rosa Delle Noci

## LA MIA VITA E' AMORE

Colgo quest'occasione per far conoscere a tutti voi qualche aspetto della nuova Beata barese, Suor Elia di San Clemente. Nacque a Bari da Giuseppe Fracasso e da Pasqua Cianci il 17 gennaio del 1901; il giorno 21 dello stesso mese ricevette il Battesimo e fu chiamata Teodora. L'anno 1903 ricevette il sacramento della Confermazione e il giorno 7 maggio del 1911 fece la sua prima Comunione. Fino al diciannovesimo anno di età visse in famiglia, aiutando con cura la mamma nel disbrigo delle faccende domestiche e prendendosi cura dei fratelli più piccoli di età. Era amante di poveri, contenta di insegnare il catechismo, cara alle amiche, alle quali veniva in aiuto con le parole e l'opera. Già da fanciulla comprese con chiarezza e con passione di essere amata da Cristo. Questa convinzione fu il fondamento della sua vita interiore e il fertile suolo sul quale si sviluppò forte e costante il vivo desiderio della santità. Scrisse quindi: ***"Il divino Maestro mi ha insegnato la scienza del suo amore ed io ho compreso che è mio dovere, qui in terra, di amare il buon Gesù nel silenzio di tutto il creato e nella dimenticanza di me stessa. Avvertivo di essere amata ed anch'io nel più profondo silenzio gli dicevo il mio amore". E inoltre: "Mi accorsi che l'anima la quale riceve amore deve dare amore"***.

E, per lei, l'amore era abnegazione di sé, per immergersi liberamente e pienamente nella contemplazione di Dio. Intanto il suo spirito si distaccava da ogni affetto, da ogni vanità della terra, da tutto ciò che passa e non è necessario in nessun modo al conseguimento della vita eterna: ***"Sentivo di esse-***

**re stata creata per il cielo e non mi stava a cuore nessun bene terrestre**". Per poter progredire nell'amore e nella conoscenza di Cristo, riceveva ogni giorno il sacramento dell'Eucaristia, andava frequentemente in chiesa per partecipare agli uffici divini e per adorare privatamente il Santissimo Sacramento. Era assidua nella preghiera personale e a quella comune; nutriva una tenera pietà verso la vergine Maria che onorava anche con la recita quotidiana del Rosario; esercitava la mortificazione volontaria; si rifugiava con piacere nella solitudine e nel silenzio. Traeva profitto anche dalla lettura del Vangelo, dell'Imitazione di Cristo e delle vite dei Santi; in modo particolare le giovò la biografia di Santa Teresa di Gesù Bambino. Nel frattempo crebbe in essa un forte desiderio di apostolato: **"Compresi che la sete del dolce e amato Gesù poteva essere saziata anche da me, tenera fanciulla. Avvertii che non era necessario compiere grandi opere per condurre le anime a Dio; che anzi il buon Gesù chiedeva il pieno sacrificio di me stessa; che nella solitudine del mio cuore un numero infinito di anime poteva essere salvato anche da me"**. Per questo non cessava di offrire preghiere e sacrifici nascosti, per ottenere la conversione dei peccatori, la santificazione dei sacerdoti e l'espansione del regno di Dio sulla terra. Desiderando una maggiore perfezione nel 1914 ottenne di essere ammessa come novizia del Terz'Ordine Domenicano e, l'anno seguente, emise la professione e cercò assiduamente di compiere tutto ciò che la Regola prescriveva.

Tuttavia desiderava da tempo consacrarsi completamente al Signore in un monastero soggetto alla legge della clausura. Dopo aver consultato saggi maestri di spirito, scelse il Carmelo di S. Giuseppe di Bari, in cui entro l'8 aprile del 1920. Lasciò scritti essa stessa i motivi che la indussero a seguire la strada tracciata da Santa Teresa di Gesù: **"Desidero ardentemente il silenzio, la pace, la preghiera; desidero dimenticarmi, patire e amare ardentemente, volo al Carmelo per estinguere questa ardente sete di cui brucio"**. Il 24 novembre dello stesso anno indossò la veste religiosa e ricevette il nome di Suor Elia di San Clemente. Il desiderio di immolarsi fu presto esaudito; subito, infatti, alla gioia e al fervore di cui godette al principio, seguirono l'aridità e l'oscurità che si aggravarono per il fatto che non furono comprese né percepite dalla Madre Maestra. Queste avversità, che durarono quasi nove mesi, non estinsero il suo desiderio di perfezione, che anzi ella trovava, anche nel dolore, alimento al suo spirito, al punto di dire: **"Stimerò vano quel giorno in cui non abbia sopportato niente per te"**.

Il 4 dicembre del 1921 emise i voti semplici e si consacrò vittima di amore a Gesù eucaristico. Negli anni seguenti realizzò appieno questa offerta, contenta di amare e patire con la Vittima divina. L'anno scolastico 1923-24 assolse i compiti di precettrice di ricamo, nel quale era abilissima, nell'educandato annesso al monastero. Educava con semplicità e affabilità le alunne – che avevano di lei una grande stima – alla fede e alla carità autentica, esortandole a compiere tutto per amore di Dio. Ma nello stesso educandato, dove assolveva diligentemente il suo compito, subì una croce gravissima e acerbissima, che sopportò con fermissima pazienza e fermezza, nelle condizioni di trascuratezza ed isolamento createle attorno dalle sue consorelle, che non cessò mai considerare come **"veri angeli di bontà"**. Sebbene privata dell'ufficio, non disse nulla e non chiese nulla, poiché cercava di donarsi e aveva stabilito di essere rispettosa verso tutte, di non scusarsi mai e di scegliere l'ultimo posto. Le era sufficiente Dio. Per piacere di più al Signore, l'8 dicembre del 1924 emise il voto **"del più perfetto"** e, seguendo l'esempio di Santa Teresa di Gesù Bambino, si offrì vittima all'amore misericordioso. L'11 febbraio fece la professione perpetua. Avendo distaccato il cuore dai beni del mondo e da se stessa, ripose tutta la sua fiducia e la sua speranza nel Signore, di cui sperimentava molto vivamente la presenza e la paternità. Passava i giorni nella preghiera e nella contemplazione dei divini misteri; partecipava con fervore ai riti liturgici; leggeva con frutto la Sacra Scrittura; rendeva incandescente la sua intima unione con Cristo con l'adorazione dell'Eucaristia, osservava con diligenza le Regole del suo Ordine ed era serenamente sottomessa alla volontà dei superiori. Evitava qualsiasi forma di peccato e di vizio, portava con letizia la sua croce e si offriva per la santificazione delle anime. Così, mentre si faceva santa, contribuiva alla crescita della Chiesa. **"Voglio farmi santa, grande santa – scrisse -; per questo sono fuggita dal mondo all'alba della mia vita. Mi trovo nel Carmelo per arricchire con i miei sacrifici nascosti la Chiesa di molti sacerdoti. Sono qui per pregare per i peccatori lontani da Dio; per coloro che soffrono e per i fratelli missionari; per essi è consacrata tutta la mia vita. Ma questo non basta. Sono venuta al Carmelo per seppellirmi, per vivere nascosta in Dio, dimenticata da tutti, perfino da me stessa"**. Poteva dire con san Paolo: **"vivo non più io, ma vive Cristo in me"** (Gal 2,20). La sua forza interiore e la sua beatitudine fu la ferma persuasione di sentirsi nell'amore di Cristo: **"Gesù mi è sempre presente, mi conosce bene e sa di essere amato da me, anche se non glielo dico. Mi segue dovunque vado, senza stancarsi. Pensa sempre a me, mi ama. E di questo amore immenso mi parla l'universo intero e tutto ciò che mi circonda"**. Immersa in questa dolcissima condizione di spirito, la sua anima era divenuta simile a fuoco ardente, alimentato largamente dallo Spirito Santo. Ormai la sua vita era tutta consacrata all'amore: **"Fa', o mio Dio, che come un granello di sabbia io mi dissolva nell'infinita profondità del tuo cuore, che sia assorbita e mi dissolva nelle fiamme della tua carità"**. Mai l'invocazione

**me della tua carità".** Mai l'invocazione venne meno: **"Come nettare soave l'amore mi invade, questo amore misericordioso irrompe in me, mi rinnova, mi sento da esso ricreata".** Alla fine del 1926 alle sofferenze morali, accettate con umiltà e subite nella solitudine della cella, si aggiunsero i dolori fisici, che probabilmente erano i segni del male di cui sarebbe morta. Nel 1927 le fu affidato il compito di sacrestana, per cui poté meglio diventare lampada orante e incenso profumato bruciato sull'altare del sacrificio. Intanto nessuno dava importanza ai dolori continui e forti che provava al capo e che le consorelle falsamente attribuivano a una malattia nervosa. Lo spogliamento dell'anima divenne completo ed essa toccò con mano, oltre ogni misura, la sua povertà e la sua debolezza. Aveva sempre desiderato il nascondimento, il silenzio e la vita dura che la attendeva. Era convinta che lo sposo era alla porta, per condurla una volta per tutte nella casa del Padre. Si aggravò il 21 dicembre del 1927 e quasi improvvisamente corse all'amplesso di Gesù il 25 dicembre, nel Natale di Nostro Signore. Fu stroncata da una meningite acuta. Ho riassunto il più possibile questa presentazione, dato il poco spazio sufficiente, ma per quello che sono riuscito a leggere dei suoi scritti ho percepito non solo una santità tutta al femminile, ma anche un'affinità con la spiritualità di S. Antonio Maria Zaccaria. A voi il gusto di scoprire il fascino di questa Beata che presto sarà proclamata Santa e che mi ha fatto risentire la bellezza e la gioia della "vocazione religiosa". Carissimi, anche la vostra "vita è amore".

P. ANTONIO

### **VERBALE DELL'INCONTRO DEI RESPONSABILI DEL MOVIMENTO LAICI DI SAN PAOLO**

Cremona 5 gennaio 2006

Presenti: P. Franco Monti, Stefano Silvagni e Laura Gheduzzi di Bologna, Renato Sala e Salvatore Marfi di Voghera, Elena Monti, Andrea Spinelli, P. Antonio Iannuzzi con Gianfranco, Chesi Franco e Roberto Lagi di Firenze

Ordine del giorno:

- 1) Preparazione Assemblea Laici di S. Paolo (dopo il Capitolo Generale dei Barnabiti - luglio 2006)
- 2) Verifica Bilancio
- 3) Revisione Gruppi e prospettive future.

Dalle 10 alle 13 circa l'incontro ha affrontato i punti all'o.d.g., così come segue.

Comunicazioni di Renato Sala:

- a) Madre Nunzia ha scritto alla nuova Madre Generale per sollecitare una decisione in merito al ruolo di Assistente dei laici con relativa nomina ufficiale. (n.d.r. *E' stata riconfermata ufficialmente*)
  - b) La situazione di Trani: p. Sironi ha buoni rapporti con Annamaria a livello personale, ma non ritiene necessari incontri con il solo movimento Laici di S. Paolo, in quanto ha già incontri "ecumenici" con tutti i laici.
- ❖ Si prende atto che ai capitoli provinciali del Nord e del Centro-Sud i laici erano assenti: ragioni di opportunità nella concreta situazione attuale
  - ❖ L'obbiettivo vero e serio, sostiene Stefano, non è la presenza formale, come semplice ruolo, ma il coinvolgimento reale nei problemi di "famiglia": se ora la situazione non lo consente, non significa dover rinunciare all'obbiettivo.
  - ❖ Capitolo Generale, luglio 2006 Roma: l'invito c'è per i laici, ma in quale momento? Si decide di preparare un documento – sintesi per il Capitolo stesso (Roberto e Stefano)
  - ❖ P. Antonio Iannuzzi : Occorre presentarsi alla comunità religiosa con un'immagine ben definita. Rapporti con Movimento Giovanile Zaccariano. (n.d.r. *E' stato incaricato Cuomo come rappresentante provvisorio del Movimento all'interno della Gioventù zaccariana*).
  - ❖ Stefano: L'identità e lo speciale rapporto con i Barnabiti e le Angeliche, fino a formare una FAMIGLIA. La strada è più lunga del previsto.
  - ❖ P. Monti: nei documenti (dal 1988 al 2000) il Movimento è entrato, nella prassi no. Fare in modo che Barn@bytes sia diffuso il più possibile.

**BUONA PASQUA**